

**L'imperatore Ludovico il Bavaro
e le scomuniche pontificie.
Uno scontro di strategie comunicative?**

di Eva Schlotheuber

Reti Medievali Rivista, 22, 2 (2021)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

L'imperatore Ludovico il Bavaro e le scomuniche pontificie. Uno scontro di strategie comunicative?*

di Eva Schlotheuber

Lo scontro dell'imperatore Ludovico il Bavaro con la curia papale nel XIV secolo ebbe un grande impatto storico. Tuttavia, furono storicamente efficaci non solo le prese di posizione politiche, giuridiche o teologiche, ma anche la loro comunicazione pubblica, oggetto di questo articolo. Quest'ultima fu alimentata sia dalle decisioni dei potenti sia dall'accettazione dei governati. Per cogliere la dinamica di questi processi di negoziazione, l'approccio metodologico della "governance multilivello" è particolarmente adatto. Nel processo comunicativo di questa controversia, nella quale il Papa e l'Imperatore lottano con tutti i mezzi per il predominio nella sfera pubblica quanto all'interpretazione dei fatti, si possono elaborare cinque diversi livelli di *escalation*, che portarono a una svolta storica nella relazione tra i due poteri.

The struggles of Emperor Louis the Bavarian with the papal curia in the 14th century had great historical impact. However, it was not only the political, legal or theological positions that were historically effective, but to the same extent their public communication, which is the focus of this article. It was fed by both the decisions of the powerful and the acceptance of the ruled. In order to capture the dynamics of these negotiation processes, the methodological approach of "multi-level governance" lends itself particularly well. In the communicative process of this dispute, in which the Pope and the Emperor struggle by all means for dominance in the public sphere regarding the interpretation of facts, five different levels of escalation can be worked out, which led to a historical turning point in the relationship between the two powers.

Medioevo; secolo XIV; Ludovico il Bavaro; discorso pubblico/comunicazione pubblica; Curia pontificia; livelli di *escalation*; scomunica.

Middle Ages; 14th century; Louis the Bavarian; public discourse/public communication; Papal Curia; levels of escalation; excommunication.

* Il contributo ha le sue radici in una conferenza tenuta nell'ambito dell'iniziativa internationalization@home dell'Università degli Studi di Pavia. Tra i suoi obiettivi c'è anche quello di fornire un bilancio della ricerca tedesca sull'argomento. Ringrazio di cuore Roberta Ribotta (Göttingen) per la traduzione, Luca Foti per i preziosi commenti e soprattutto Daniela Rando per la revisione finale del testo e il suo grande sostegno.

La legittimazione e l'accesso al potere secolare, che nelle moderne democrazie avviene per elezione, sono sempre stati una questione centrale per tutte le società. La contestazione della legittimità di una elezione, come è avvenuto in occasione delle elezioni presidenziali statunitensi del 3 novembre 2020, non è pertanto un fenomeno esclusivo del XXI secolo ma, al contrario, ha una lunga storia alle spalle.

Le controversie trecentesche tra Ludovico il Bavaro e i papi si rivelarono decisive per l'evoluzione delle strutture politico-istituzionali dell'Europa medievale, e soprattutto per il rapporto tra il papato e l'impero. Questo contrasto, che può essere definito una lotta per la sopravvivenza, ha sollecitato innumerevoli riflessioni sul piano filosofico, sociale e politico-teorico, da Dante († 1321) a Guglielmo di Ockham († 1347), da Egidio Romano († 1316) a Marsilio da Padova († 1342-1343), per citare solo alcuni di quanti intervennero in quel dibattito¹. Ma come conseguenza del conflitto con la Curia avignonese, la struttura istituzionale del Sacro Romano Impero si consolidò e si sviluppò in direzione di una concezione "laica" dello stato.

I diversi livelli del conflitto possono essere esaminati avvalendosi dell'approccio, mutuato dalla sociologia, della "governance multilivello", che si concentra, oltre che sulle decisioni dei potenti, sull'accettazione dei governati. Tale metodo mostra la sua efficacia se si esaminano da prospettive diverse i processi di comunicazione in occasione della scomunica di Ludovico di Baviera².

Il primo paragrafo di questo lavoro ha una funzione semplicemente introduttiva, quella di proporre una rapida ricostruzione della situazione politica dopo la morte dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo e dopo la duplice elezione nel 1314 di Ludovico di Wittelsbach e di Federico d'Asburgo (che sfociò nell'insanabile contrasto risolto nel 1322). Ma è nella seconda parte del contributo, quella principale, che si tenterà di mettere a fuoco le varie tappe dell'*escalation* della lotta tra Ludovico il Bavaro e la Curia, e soprattutto la strategia comunicativa adottata dal pontefice in tale conflitto.

1.1. *Gli aspiranti al trono: il lussemburghese Giovanni di Boemia, Ludovico il Bavaro di Wittelsbach e Federico il Bello d'Asburgo*

Con la morte prematura di Enrico VII nel 1313, non solo l'impero ma anche la nascente dinastia lussemburghese entrarono in crisi. Tre famiglie si contesero da quel momento in poi la carica di re dei Romani e futuro imperatore: i Lussemburgo, gli Asburgo e i Wittelsbach³. Poteva sembrare favore-

¹ Briguglia, *Marsile de Padoue*; Godthardt, *Marsilius von Padua*; Lauriello, *Church and State*; Miethke, *Die Entwicklung politischer Theorie*, pp. 33-57; Falkeid, *The Avignon Papacy*; Lee, *Humanism*.

² Botzem, *Die Dynamik des Governance-Ansatzes*, pp. 9-26; *Europäische Governance*.

³ Menzel, *Die Zeit der Entwürfe*; Hoensch, *Die Luxemburger*.

vole la posizione dei Lussemburgo: il figlio dell'imperatore Enrico, Giovanni di Lussemburgo, aveva ottenuto la corona di Boemia tramite matrimonio, e aveva allora 17 anni⁴; l'arcivescovo di Treviri Baldovino era il più anziano della casata e fu proprio grazie a lui che l'influenza politica della famiglia si mantenne negli anni a seguire⁵.

L'accesso alla dignità regia era nelle mani dei sette principi elettori⁶; questo ristretto collegio si era definito alla fine del Duecento⁷ ed era composto da tre elettori ecclesiastici (gli arcivescovi di Magonza, Treviri e Colonia), e da quattro elettori laici (il conte palatino del Reno, il duca di Sassonia, il marchese di Brandeburgo e il re di Boemia). Spettava quindi loro creare nuove basi per la nomina del successore di Enrico VII. E, tuttavia, prima della bolla d'oro del 1356 non era ancora chiaro a quale membro o ramo della famiglia degli elettori laici, in caso di divisione ereditaria del territorio, spettasse l'esercizio del diritto elettorale; e inoltre nel 1313 nella cerchia dei principi elettori si nutrivano alcune riserve, riguardo sia alla persona e all'età di Giovanni di Boemia sia al fatto che l'implicito riconoscimento del fattore ereditario avrebbe potuto limitare la loro capacità d'influenza. Di conseguenza nell'estate del 1314 gli arcivescovi di Magonza, Colonia e Treviri, quando si resero conto che la candidatura di Giovanni era destinata al fallimento, indussero il giovane lussemburghese a ritirarla⁸, con la motivazione ufficiale che era troppo giovane per l'incarico.

I principi elettori presentarono quindi Ludovico di Wittelsbach come nuovo candidato; ma anche Federico il Bello d'Asburgo avanzò delle pretese⁹.

1.2. *La doppia elezione del 1314. Ludovico il Bavaro e Federico il Bello*

Ludovico, poi chiamato dal papa "il Bavaro", era nato probabilmente nella primavera del 1282 a Monaco di Baviera¹⁰. Il matrimonio dei suoi genitori, Matilde d'Asburgo e Ludovico II dell'Alta Baviera, era stato il risultato di un'alleanza Wittelsbach-Asburgo in occasione dell'elezione del primo re di Germania (e re dei Romani) appartenente alla casata asburgica, Rodolfo, di cui Matilde era la primogenita. Federico d'Asburgo detto il Bello, nato nel 1289, era figlio di un fratello di Rodolfo, Alberto I, a sua volta re dei Romani dal 1298; i due rivali nell'elezione erano quindi strettamente imparentati, in quanto cugini¹¹.

⁴ Pauly, *Traum*, pp. 549-579; Pauly, *Johann der Blinde*.

⁵ *Balduin von Luxemburg*.

⁶ Schulte, *Die Goldene Bulle*, pp. 484-489.

⁷ Erkens, *Anmerkungen zu einer neuen Theorie*, pp. 376-381.

⁸ Pauly, *Traum*, pp. 549-579.

⁹ Menzel, *Ludwig der Bayer*, pp. 293-407.

¹⁰ Si veda da ultimo *Ludwig der Bayer*; Schneidmüller, *Kaiser Ludwig IV.*, pp. 269-392; *Kaiser Ludwig der Bayer*; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 298-337.

¹¹ Clauss, *Ludwig IV. und Friedrich der Schöne*, pp. 255-270.

Matilde d'Asburgo curò che Ludovico ricevesse la sua prima istruzione presso la congregazione dei canonici agostiniani di Dießen sul lago di Ammersee; in seguito il giovane Wittelsbach fu inviato alla corte degli Asburgo a Vienna per un'ulteriore formazione, come era consuetudine a quell'epoca. Qui crebbe, sotto gli occhi di Alberto I d'Asburgo, insieme ai cugini Federico il Bello e Leopoldo. Tuttavia Ludovico non fu educato al governo di un regno e questo si rivelò, nei suoi primi anni, uno svantaggio¹²: egli non aveva infatti alcuna esperienza amministrativa e, nell'organizzare una propria cancelleria, non disponeva né di una rete di consulenti e diplomatici né di informazioni sufficienti sulle attività delle corti straniere¹³.

Alberto I d'Asburgo, da parte sua, nell'autunno del 1306 aveva introdotto il figlio Federico il Bello nell'amministrazione del ducato d'Austria. Due anni dopo, tuttavia, Alberto fu assassinato da un nipote, Giovanni di Svevia, soprannominato il Parricida. Inizialmente, il giovane Federico (neppure ventenne) ebbe qualche difficoltà a consolidare la presenza della sua casata nel concerto delle forze politiche dell'impero. E fu forse questo uno dei motivi per cui rivendicò la corona reale solo nel 1313, a cinque anni dalla morte del padre e dopo la morte di Enrico VII.

I due cugini si trovarono allora in competizione, in quanto concorrenti per la corona regia. Il monaco cistercense Giovanni di Viktring, nel *Liber certarum historiarum* (c. 1340-1343), narra un episodio abbastanza credibile. Ludovico e Federico il Bello, trovandosi di notte, come di consueto, nello stesso letto, avrebbero parlato dell'imminente elezione: Federico avrebbe cercato di persuadere il cugino a candidarsi al trono regio; Ludovico, dal canto suo, avrebbe risposto che le sue risorse erano troppo scarse per quello scopo, ma che Federico, ricco e potente, avrebbe potuto ottenere la corona, e lui lo avrebbe sostenuto¹⁴.

In occasione delle trattative per l'elezione del successore di Enrico VII di Lussemburgo, Federico il Bello riuscì a convincere l'arcivescovo di Colonia, Enrico di Virneburg († 1332), a sostenere la sua candidatura, e la bilancia inclinò verso l'Asburgo¹⁵. L'arcivescovo di Magonza Pietro di Aspelt, probabilmente la personalità più influente fra i principi elettori, voleva però impedire a tutti i costi l'elezione dell'Asburgo¹⁶ ed organizzò dal canto suo l'elezione del giovane Wittelsbach.

¹² Fondamentale al riguardo Suckale, *Die Hofkunst*.

¹³ Bansa, *Studien zur Kanzlei*.

¹⁴ «et conducta die Fridericus et Ludwicus conveniunt in Salczpurga, ubi dum cubarent simul in uno lecto, de regno est sermo habitus inter eos, ita quod Fridericus Ludewico, ut super hoc intenderet, persuaderet, Ludewicus eiam propter suarum facultatum maciem se non posse intendere responderet, ipse autem dives et potens omnia ad hec spectancia affluencius adimpleret, se quoque ad ipsum rebus et persona in eius complacenciam sedulum exhiberet»: Iohannis abbatis Victoriensis *Liber*, lib. IV (*ad annum* 1313), p. 52.

¹⁵ Groten, *Die Rolle*, pp. 181-191; Kurmann, *Heinrich II. von Virneburg*, pp. 209-228.

¹⁶ Kirt, *Peter von Aspelt*, pp. 63-81.

Il 19 dicembre 1314 Federico il Bello fu eletto re a Sachsenhausen da quattro elettori, dei quali solo due erano incontestabilmente legittimati: l'arcivescovo di Colonia, Enrico di Virneburg, e Rodolfo, conte palatino del Reno e, ironia del destino, fratello maggiore di Ludovico il Bavaro. Due "voci" invece erano controverse: Rodolfo, duca di Sassonia-Wittenberg (che rivendicava per se stesso il voto elettorale sassone in concorrenza con il membro di un ramo collaterale della sua casa, il duca di Sassonia-Lauenburg) ed Enrico VI di Carinzia, che votò come re di Boemia nonostante tale voto spettasse, in realtà, al lussemburghese Giovanni di Boemia¹⁷. Ma il giorno seguente, il 20 dicembre, ebbe luogo una seconda elezione. A Francoforte, fu eletto Ludovico, con cinque voti: quelli dell'arcivescovo di Magonza, dell'arcivescovo di Treviri, del marchese di Brandeburgo, del duca di Sassonia-Lauenburg e di Giovanni re di Boemia. Gli ultimi due voti (quelli spettanti al duca di Sassonia e al re di Boemia) furono dunque assegnati due volte (il 19 e il 20 dicembre); comunque Federico ne raccolse in totale solo quattro, contro i cinque di Ludovico¹⁸.

Ambedue le elezioni erano dunque discutibili: divenne di grande importanza il giudizio del papa, il quale rivendicava il diritto di dare il proprio assenso al re dei Romani eletto, prima che questi potesse legalmente governare. Ludovico il Bavaro e Federico il Bello inviarono entrambi un *decretum electionis* alla sede apostolica¹⁹, vacante dopo la morte di Clemente V avvenuta nel sud della Francia nell'aprile del 1314. Ma due anni più tardi il nuovo papa Giovanni XXII, eletto nell'agosto 1316, non diede l'assenso a nessuno dei due eletti. Per la Curia pontificia, il trono di Germania era vacante e, finché esso fosse stato considerato tale, il papa avrebbe avuto il diritto di agire come *vicarius imperii*, ossia come amministratore dell'impero²⁰, arrogandosi ampi diritti d'intervento.

Il diritto di ratifica rivendicato dal papa costituiva però una profonda intromissione nella "costituzione" secolare dell'impero: Giovanni XXII sfilava le elezioni effettuate dai principi elettori e negava che la loro fosse la procedura legittima per accedere all'esercizio del potere secolare.

Gli anni successivi furono dunque dominati dagli scontri tra i due candidati. Benché l'elezione di Ludovico fosse dai più riconosciuta come legittima, gli Asburgo disponevano di una base di potere più ampia, e di maggiore disponibilità finanziaria. La questione era quindi ancora aperta quando, nella tarda estate del 1322, si combatté vicino a Mühldorf, in Baviera, una delle

¹⁷ Becher, *Die Krönung*, pp. 11-26; Büttner, *Die Doppelwahl*, vol. 1, pp. 294-338.

¹⁸ Büttner, *Rituale*, pp. 27-66; Schmoeckel, *Canonice electus*, pp. 67-104.

¹⁹ *Constitutiones*, 5, n. 94, p. 91 § 5. Schubert, *Die deutsche Königswahl*, pp. 140-146; Miethke, *Die päpstliche Kurie*, pp. 441-445.

²⁰ Già Clemente V, nella sua bolla *Pastoralis cura* (1313), così si esprimeva: «Nos tam ex superioritate, quam ad imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante imperio imperatori succedimus, et nichilominus ex illius plenitudine potestatis... sententiam et processus... de fratrum nostrorum consilio declaramus fuisse ac esse omnino irritos et inanes» (*Constitutiones*, 4, 2, n. 1166, p. 1213). Si vedano Baethgen, *Der Anspruch*, pp. 163-164; Schlothuber e Kistner, *Kaiser Karl IV.*, pp. 531-538; Parent, *Dans les abysses*, pp. 45-51.

poche battaglie del medioevo che ebbero conseguenze politiche decisive²¹. Sul piano militare gli Asburgo erano di gran lunga superiori al Wittelsbach, ma Leopoldo, il fratello di Federico, giunse in ritardo con la sua cavalleria. All'oscuro di tale ritardo (Wittelsbach aveva intercettato tutte le lettere indirizzate da Leopoldo al fratello e così questi ignorava quando Leopoldo sarebbe arrivato), ansioso di combattere, l'Asburgo non volle attendere. Il 28 settembre, giorno di san Venceslao, il santo patrono della Boemia, fu scelto come giorno per la battaglia decisiva. Mentre Federico il Bello cavalcava sul campo ornato di tutte le sue insegne, Ludovico si nascose in una semplice armatura tra i suoi cavalieri²². Decisivo fu Giovanni di Boemia, che, avvezzo al combattimento, venne in aiuto di Ludovico il Bavaro. Si trattò una lunga battaglia, e quando gli Asburgo verso mezzogiorno dovettero arrendersi, quasi nessuno riuscì a fuggire.

La vittoria fu considerata alla stregua di un giudizio divino: si era palesato il diritto del più forte, il Wittelsbach. Quando lo sconfitto Federico gli fu condotto davanti, secondo un cronista Ludovico avrebbe detto: «Cugino mio, non ho mai desiderato vedervi tanto quanto oggi», per poi farlo imprigionare nel castello di Trausnitz, una reclusione, peraltro, alquanto confortevole²³.

Dopo la vittoria a Mühldorf, Ludovico era convinto di disporre finalmente, dopo sette anni di contrasti, del potere regio. In realtà, da quel momento egli dovette affrontare un avversario molto più pericoloso, il papa Giovanni XXII²⁴, che come si è accennato considerava vacante il trono regio e in quanto *vicarius imperii* si arrogò il diritto di nominare in Italia chi rappresentava l'impero. In altre parole, Giovanni XXII colse l'occasione per intervenire direttamente nella politica del potere secolare²⁵.

In verità, il pontefice aveva un interesse limitato per il territorio dell'impero a nord delle Alpi. Per papa Giovanni il nodo cruciale era piuttosto l'Italia; e la residenza ad Avignone, all'ombra della corona francese, aveva diminuito di molto l'influenza del pontefice sulla penisola. Con tutti i mezzi Giovanni XXII cercò da allora di impedire che Ludovico, in quanto re e poi imperatore, potesse affermarsi in Italia limitando l'influenza papale.

In primo luogo, non riconoscendo la sua legittimità il papa ostacolò la discesa in Italia che Ludovico stava preparando, per far valere il suo diritto alla dignità imperiale. In secondo luogo, dopo aver depresso tutti i vicari imperiali nominati da Enrico VII durante la sua spedizione italiana, Giovanni XXII nominò vicario imperiale di tutta l'Italia il più grande avversario del re tedesco

²¹ Murr, *Schlacht bei Mühldorf*, 1322; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 101-109.

²² Clauss, *Ludwig IV.*, pp. 263-264.

²³ *Die Chronik des Mathias von Neuenburg*, p. 362: «Salutante autem eum Ludevico et dicente: 'Avuncule, libenter videmus vos hic', ille consternatus animo non respondit»; Krieger, *Die Habsburger*, p. 121.

²⁴ Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 138-140; Parent, *Entre rebellion*, pp. 145-179; Parent, *Dans les abysses*.

²⁵ Baethgen, *Der Anspruch*, pp. 163-165.

nel *Regnum* italico, il re di Napoli Roberto d'Angiò²⁶. In termini di alleanze, gli Angioini in Francia erano schierati dalla parte del re di Napoli contro il re romano-tedesco e l'Inghilterra.

Contro i signori ghibellini italiani (Visconti di Milano, Scaligeri di Verona ed Estensi di Ferrara), il papa aveva usato le armi del bando e dell'inquisizione, e indetto una crociata²⁷. I Visconti e i loro alleati si rivolsero pertanto con una richiesta di aiuto al re Ludovico, che inviò in Italia, con una legazione armata – modesta ma sufficiente a scongiurare l'attacco pontificio-angioino contro Milano – il suo consigliere segreto Bertoldo di Neuffen²⁸. Nel 1324 Giovanni XXII reagì a questo pur modesto tentativo di ingerenza con la sua tipica durezza: proclamò eretico il Wittelsbach fulminando la scomunica, dalla quale il re si sarebbe potuto liberare entro la fine dell'anno solo attraverso una completa sottomissione²⁹. Secondo le sue accuse, Ludovico si sarebbe arrogato, senza attendere l'assenso del papa, il nome e il titolo di re dei Romani, avrebbe esercitato in Italia i diritti imperiali e collaborato con i Visconti, bollati come eretici³⁰.

Iniziava la lotta aperta. I papi ora dovevano cercare d'imporre in Europa la loro lettura dei fatti. Ecco perché sono così interessanti le strategie e le forme di comunicazione pontificie degli anni e decenni successivi: analizzeremo quindi nel dettaglio, nel secondo paragrafo, i cinque possibili livelli di *escalation* della controversia.

2.1. I processi contro Ludovico il Bavaro: il primo livello di contrasto

Tra il terzo e il quinto decennio del secolo, non fu affatto facile per la Curia comunicare la propria decisione a proposito dell'"eresia bavarese" (*error Bavaricus*), anche se nulla fu lasciato di intentato³¹.

I canali di comunicazione in questa grande controversia sono particolarmente rivelatori, poiché non meno di tre papi, con diverse strategie e diversi gradi di successo, cercarono di convincere della legittimità dei processi curiali tutta la "opinione pubblica" dei ceti dell'impero.

L'eresia di Ludovico il Bavaro si radicava nella scomunica e nella revoca del potere regio, proclamate il giovedì santo dell'anno 1324 e giustificate

²⁶ Kelly, *The new Solomon*.

²⁷ Parent, *Dans les abysses de l'infidélité*, pp. 158-172, più in particolare, parte 2, cap. 4: sui processi per eresia nella Marca di Ancona (1320-1321), pp. 218-227; contro gli Estensi (1321), pp. 230-236; contro i Visconti (1321-1324), pp. 237-271. Si vedano Brufani, *I processi*, pp. 167-180; per Todì Benedetti, *I processi*, pp. 691-715.

²⁸ Bertoldo di Neuffen fu quindi scomunicato insieme a Ludovico; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 122-137.

²⁹ *Constitutiones*, 5, n. 788, pp. 392-393; Miethke, *Der Kampf Ludwigs des Bayern*, p. 55.

³⁰ *Constitutiones*, 5, n. 792, p. 617; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 172-174 e Jaser, *Ecclesia maledicens*, pp. 374-380.

³¹ Schlotheuber, *Error Bavaricus*, pp. 135-151.

dal papa con la persistente mancanza (dal 1314) del suo assenso all'elezione³². Questo mancato assenso divenne problema per Ludovico solo a partire dal 1322, quando cioè, dopo il suo successo nella lotta alla successione al trono imperiale, iniziò a intervenire nell'Italia settentrionale.

Già il 3 ottobre 1322, pochissimi giorni dopo la battaglia di Mühldorf, papa Giovanni dichiarò in concistoro che nessun re di Germania (*rex Alamanie*) avrebbe potuto esercitare i suoi diritti sovrani, fino a quando la sua elezione non fosse stata esaminata e confermata dal papa³³. Peraltro il 4 ottobre alcuni cardinali, tra i quali Napoleone Orsini e Pietro Colonna, contestarono il fatto che il papa negasse al Wittelsbach la legittimità del potere regio dopo che questi, per sette anni, aveva comunque regnato e, alla fine, aveva avuto la meglio sul cugino nella competizione per il trono³⁴. Come ha recentemente sottolineato Mathias Schmoeckel, l'argomentazione canonica adottata da Giovanni XXII era particolarmente controversa, perché vietava a Ludovico l'esercizio dei diritti sull'impero con l'argomento che egli era stato sì eletto, ma non aveva ancora ricevuto l'approvazione pontificia³⁵: mentre solo un'elezione contestata (*in discordia*), secondo il parere di molti, avrebbe dato al pontefice potere decisionale in forza del suo diritto di approvazione³⁶.

La situazione sarebbe cambiata dopo che Ludovico il Bavaro e Federico il Bello ebbero raggiunto un accordo nel trattato di Monaco del 5 settembre 1325: da allora in avanti, infatti, non si sarebbe più potuto parlare di un'elezione regia *in discordia*. Giovanni XXII, lui stesso giurista, nel sostenere il proprio diritto d'intervento ignorò quest'accordo; e ancora nove anni dopo l'elezione, egli attaccò ripetutamente la legalità della scelta dei principi elettori, benché Ludovico avesse regnato senza contestazioni per tutto quel periodo. Il papa avrebbe continuato a insistere sul fatto che tutte le cariche ufficiali erano state sin dall'inizio illegittime; con tale argomentazione ovviamente egli entrava in contraddizione con le opinioni tradizionali di legisti e canonisti sui diritti del monarca eletto³⁷.

Ma torniamo al 1322. Nemmeno le obiezioni e le proteste dei cardinali sortirono effetto. Dopo altri tre giorni evidentemente drammatici, l'8 ottobre di quell'anno il papa diede avvio al primo processo per eresia contro Ludovico, il «processus non sine magna nota», ovvero «con grande clamore» – una sorta di preludio al rito di pubblicazione della scomunica «cum magna so-

³² Schubert, *Die deutsche Königswahl*, pp. 140-146; Miethke, *Die päpstliche Kurie*, pp. 441-445.

³³ *Constitutiones*, 5, n. 788, pp. 392-393.

³⁴ Miethke, *Der Kampf Ludwigs*, p. 55.

³⁵ Schmoeckel, *Canonice electus*, pp. 100-101. È significativo che l'ampio dibattito dei canonisti contemporanei su questa questione sia sempre più al centro della ricerca. Giovanni XXII, essendo lui stesso giurista, osò contrastare questo punto di vista legalmente incontestabile, come risulta chiaramente da questo studio. La grande importanza del discorso dei giuristi sull'impero e sui poteri imperiali è efficacemente dimostrata dal contributo di Daniela Rando, *La forza vitale* (in corso di stampa).

³⁶ Schmoeckel, *Canonice electus*, p. 101.

³⁷ *Ibidem*.

lemnitate»³⁸: la “grande solennità” era riservata all'imposizione dell'anatema, la più alta pena ecclesiastica, applicata contro «mostruosi crimini e tiranni che ignoravano i poteri della chiesa»³⁹. L'atto d'accusa dell'8 ottobre fu affisso, come era uso, alle porte della chiesa di Avignone, ma il papa decise di non consegnarlo direttamente a Ludovico⁴⁰. Non si trattava di un annullamento dell'elezione, se non altro perché, secondo il punto di vista papale, Ludovico non era ancora un re dei Romani: si era arrogato il «potere di governo del Regno e dell'Impero» («administratio regni et imperii»), «usurpando il nome e il titolo del suddetto regno dei Romani» («prefati Romani regni nomen sibi et titulum regium usurpavit»), e Giovanni XXII rimase fermo a questa lettura dei fatti⁴¹.

Restava la richiesta che Ludovico si astenesse da ogni atto di governo fino a quando non avesse ricevuto l'assenso papale; se non avesse accolto il divieto papale, dopo la data stabilita sarebbe incorso nella scomunica. Dilemma ineludibile: se Ludovico avesse dato seguito alla richiesta del papa, avrebbe vanificato l'elezione dei principi elettori e dichiarato nulli i sette anni del suo governo; in caso contrario, il papa lo avrebbe inevitabilmente scomunicato.

Fu solo l'inizio. In seguito si accumulò via via, dal punto di vista della Curia pontificia, un abuso dopo l'altro, fino a quando, nel settembre 1343, i capi d'accusa contro Ludovico assommarono a ben 68. Il re cercò d'impedire alla Curia di procedere contro di lui presentando appello, ma senza esito⁴². Il presupposto, sul quale il papa insisteva per un rientro in seno alla Chiesa, era che Ludovico deponesse il potere sovrano, cioè riconoscesse pubblicamente la necessità dell'assenso papale. Naturalmente tutto ciò fu inteso come una massiccia violazione della “costituzione” imperiale, in quanto sminuiva i diritti elettorali e il voto dei principi elettori.

Il giovedì santo del 1324 (12 aprile), papa Giovanni scagliò solennemente l'anatema contro Ludovico in ragione dell'«immensa colpa, disobbedienza e disprezzo di Dio e della Chiesa romana»; inoltre minacciò di scomunica e interdetto tutti coloro che avessero obbedito a Ludovico⁴³. La solenne proclamazione dell'anatema in quello specifico giorno era legata a una lunga tradizione, soprattutto per la pubblicazione di processi speciali contro gli oppo-

³⁸ Jaser, *Ecclesia maledicens*, pp. 374-380.

³⁹ Guillelmus Duranti, *Speculum iuris*, lib. 2, Tit.: De sententia § Ut autem, 29, p. 781: «Il-lud autem scias, quod in enormibus delictis et contra tyrannos claves ecclesiae contemnentis quandoque fertur sententia excommunicationis per episcopum cum magna solemnitate; et hoc dicitur anathema».

⁴⁰ *Constitutiones*, 5, n. 792, pp. 616-619; Schütz, *Die Appellationen*, pp. 71-112; tuttora fondamentale Müller, *Der Kampf*, vol. 1, pp. 56-58.

⁴¹ *Constitutiones*, 5, n. 792, p. 617; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 172-174.

⁴² *Constitutiones*, 5, nn. 909-910 (*appelatio tertia*, 22 maggio 1324), pp. 723-754.

⁴³ *Constitutiones*, 5, n. 881, p. 693 («nec approbata persona sibi nomen regis Romanorum indēbite usurpavit»); Menzel, *Zeit*, p. 166; Schubert, *Königsabsetzung*, pp. 290-294. Sull'interdetto si veda il volume, con gli atti di un incontro veneziano del 2017, *Das Interdikt*, a cura di T. Daniels e Ch. Jaser (in corso di stampa). Ringrazio gli editori per avermi permesso di prendere in visione i testi in anteprima.

sitori politici del papato, perché era proprio durante la Settimana Santa che solitamente i fedeli e pellegrini accorrevano in curia.

Christian Jaser ha recentemente esaminato in dettaglio le forme di pubblicazione dell'anatema. In primo luogo, la scomunica lanciata dal papa era annunciata *cum magna solemnitate* nel contesto di una messa con uno scampanio disordinato (*pulsatio inordinata*). Intorno al pontefice, dodici sacerdoti in piedi reggevano altrettante candele accese che, alla fine della cerimonia, venivano gettate a terra e spente, come atto rituale di maledizione e monito per le anime. Il secondo atto della *publicatio* prevedeva l'affissione della sentenza alle porte della chiesa di Avignone, dal mattino presto fino all'ora terza. La sentenza veniva poi annunciata dai vescovi e dai sacerdoti di ogni diocesi in tutta l'*Ecclesia* proprio perché, secondo Jaser, «si trattava di mettere in opera una competenza centralizzata di disciplinamento e assoluzione» – ovvero il potere delle chiavi nella Chiesa – e perché la creazione di un'opinione pubblica costituiva una parte essenziale dell'operazione.

L'anatema era fondamentalmente una delle misure costitutive di una *poena medicinalis*, cioè una delle «pene con effetto curativo»⁴⁴. Nel territorio dell'impero, tale effetto curativo era ovviamente visto in modo differente. Dopo i recenti sette anni di controversie per il trono tra Federico d'Asburgo e Ludovico di Wittelsbach, la scomunica di quest'ultimo provocò ancora una volta una guerra civile⁴⁵. L'11 luglio 1324 il papa negò al re ogni diritto di governo e scomunicò chiunque osasse continuare a riconoscere Ludovico come re⁴⁶. Ma nello stesso anno la città di Strasburgo si rifiutò di pubblicare le sentenze papali e dichiarò per iscritto che in città c'erano un partito "asburgico" e uno "bavarese": se la condanna papale fosse stata resa nota da parte del consiglio cittadino, ci sarebbe stato un grande spargimento di sangue, per non parlare delle conseguenze sulla sicurezza dei commerci. Per il Consiglio era d'obbligo una «comportamento sulla base del diritto» (cioè del diritto imperiale): «inoltre fino ad ora, in quanto comunità, ci siamo comportati secondo le leggi verso entrambi gli eletti [*legaliter nos gessimus*], dal momento che la comunità stessa non ha particolare inclinazione verso l'uno o l'altro»⁴⁷. Poiché risultava impossibile, come veniva richiesto dalla Curia papale, proclamare solennemente il giudizio papale al clero e al popolo, il Capitolo del *Mariienstift* di Aquisgrana inviò il suo *cantor* ad Avignone perché testimoniassse alla Curia qual era la situazione. Già al suo primo tentativo pare che questi fosse stato

⁴⁴ Jaser, *Ecclesia maledicens*, p. 379.

⁴⁵ Kaufhold, *Gladius spiritualis*; Kaufhold, *Öffentlichkeit*, pp. 435-454.

⁴⁶ *Constitutiones*, 5, n. 944, p. 785, § 11: «ipsum Ludovicum ducem Bavarie omni iure, si quod ex electione sua predicta competere seu competisse poterat, a domino privatum denuntiamus et ostendimus nosque ipsum iure prefato sententiando privatum declaramus et privamus» (*Iohannis XXII. papae quartus processus contra Ludewicum regem*, 1324 Juli 11); Menzel, *Zeit*, p. 166.

⁴⁷ *Kaiser, Volk und Avignon*, pp. 120-121; Schubert, *Ludwig*, pp. 189-190.

accolto con un'ostilità senza precedenti, giungendo a temere per la propria vita⁴⁸.

Lo stesso papa era ben consapevole delle conseguenze della sua decisione. In una lettera del 1325 Giovanni XXII protestò indignato perché i cittadini di Spira avevano rivolto al vescovo Emicho pesanti intimidazioni e terribili minacce, impedendogli così di rendere noti il divieto imposto a Ludovico e i processi di eresia. Anche dal Brandeburgo arrivavano notizie poco incoraggianti: il preposito Nicola di Bernau – che, in conformità con gli ordini papali, aveva invitato i cittadini di Berlino e Cölln a rifiutarsi di rendere omaggio al figlio primogenito di Ludovico, Ludovico il Romano margravio di Brandeburgo – era stato ucciso da cittadini inferociti guidati dalle famiglie eminenti, presenti nei consigli delle due cittadine, e il suo corpo era stato bruciato sulla piazza del Mercato Nuovo vicino alle chiese di San Nicola e Santa Maria⁴⁹. L'assassinio di un prete era considerato un crimine capitale, sicché Ludovico von Neindorf († 1347), vescovo di Brandeburgo, alla fine del 1327 aveva imposto il primo interdetto documentato su Berlino e Cölln e scomunicato i consiglieri: fu proibita la celebrazione della messa e le attività liturgico-sacramentali (battesimi, matrimoni, funerali). Il commercio nella città ne risentì notevolmente, poiché molti mercanti non volevano più fare affari con gli scomunicati. Nicola di Bernau comunque era stato ormai ucciso, e solo nel 1335 si raggiunse un accordo riparatore, che a titolo di espiazione prevede l'erezione di una croce sul luogo dell'omicidio (la via che portava a Spandau o Spandauer Strasse)⁵⁰. La carica di legato pontificio in quegli anni richiedeva parecchio coraggio!

2.2. Il secondo livello di escalation: lo scontro aperto. L'incoronazione dell'imperatore e la deposizione del papa (1328)

Lo scontro raggiunse un livello più alto quando Ludovico partì per l'Italia nel 1327, ottenendo inizialmente notevoli successi grazie soprattutto al sostegno di Castruccio Castracani († settembre 1328), a cui assegnò il titolo di duca di Lucca⁵¹. Nonostante la scomunica e la condanna del papa, Ludovico il Bavaro nominò numerosi funzionari *in loco* e riuscì a esercitare una certa influenza su alcune aree dell'Italia centro-settentrionale: per esempio nel 1328 fu scelto addirittura come podestà dal comune di Todi⁵². La “risposta” papale a questo tentativo del re di esercitare i diritti imperiali in Italia fu l'avvio di due nuovi processi: con la bolla *Quia iuxta doctrinam* (3 aprile 1327) in cui vie-

⁴⁸ *Constitutiones*, 5, n. 974, p. 812; Schubert, *Ludwig*, pp. 189-190.

⁴⁹ Si veda, da ultimo, Helmuth, *Das Interdikt*, pp. 270-271; fondamentale è il contributo di Kurze, *Der Propstsmord*, pp. 92-136.

⁵⁰ Helmuth, *Das Interdikt*, p. 271.

⁵¹ Da ultimo Schwarz, *Abkehr*, pp. 119-146; Menzel, *Zeit*, pp. 169-176.

⁵² Foti, *The Day*, pp. 155-179.

ne citato per la prima volta Marsilio da Padova, si convocava perentoriamente Ludovico ad Avignone entro il 1° ottobre, per rispondere all'accusa di eresia⁵³; e pochi giorni dopo (8 aprile) con la *Divinis exemplis* il papa negava a Ludovico tutti i diritti residui, i feudi imperiali ed ecclesiastici e persino il titolo ereditario di duca dell'Alta Baviera⁵⁴. Adesso era solo "Ludovico il Bavaro": e dato che ovviamente non rispettò il mandato di comparizione, fu dichiarato eretico da papa Giovanni.

La condanna come eretico, abbinata con l'immediato scioglimento del giuramento feudale, apparentemente aveva lo scopo d'incoraggiare le opposizioni e le resistenze nel territorio e negli ambienti dell'impero, cosa che a sua volta avrebbe poi costretto Ludovico a ritornare sui suoi passi⁵⁵. In realtà i legati papali trovarono grandi difficoltà nello svolgere il loro compito. Ad esempio il penitenziere Udalrico di Lenzburg, un eremitano al quale Giovanni XXII più volte affidò compiti difficili, per conto dell'arcivescovo di Magonza convocò clero e popolo per rendere solennemente pubblica, durante la messa, la sentenza di condanna. Ma quando egli cominciò a tradurne il contenuto in volgare, si levò un tumulto: «Cosa stiamo aspettando, prendiamo il disgraziato monaco e gettiamolo nel Reno!»⁵⁶. Vedendo che il furore degli astanti continuava ad aumentare, Udalrico fuggì verso l'altare maggiore, dove il celebrante aveva appena preso in mano l'eucarestia. Inseguito fin nel coro, si rifugiò in sacrestia, si tolse l'abito del suo ordine e fuggì dalla città in abito da laico, "con vesti dai colori vivaci" («*vestibus virgatis*»⁵⁷).

Udalrico di Lenzburg fu comunque fortunato. Nel 1327 a Basilea la folla inferocita gettò nel Reno un anonimo *clericus famosus*, che aveva cercato di illustrare l'eresia del Wittelsbach. Costui cercò di mettersi al sicuro nuotando, ma i cittadini lo inseguirono e lo picchiarono a morte⁵⁸. Il cronista che racconta questi fatti, Giovanni di Winterthur non usa mezzi termini quando descrive le manovre dei legali papali come *processus frivolos*. La descrizione della feroce esecuzione dell'inviato a Basilea acquisisce nel racconto del cronista un valore esemplare; e il trattamento ostile degli ambasciatori papali mostrò i suoi effetti.

Lo scriba del vescovo di Costanza, Bertoldo di Tuttlingen, si convinse alquanto rapidamente dell'inutilità di pubblicare le lettere papali a Friburgo: in un documento si afferma in modo conciliante che egli, in quanto *scriba*

⁵³ *Constitutiones*, 6, 1, n. 274 (3 aprile 1327), pp. 185-186. Sul ruolo di Marsilio da Padova si veda Godthardt, *Marsilius von Padua*, pp. 189-196.

⁵⁴ *Constitutiones*, 6, 1, n. 273 (3-9 aprile 1327), pp. 178-184.

⁵⁵ Brieskorn, *Drei päpstliche Akte*, p. 243. Secondo Tommaso d'Aquino la *solutio iuramenti* significava che i sudditi, *ipso facto*, erano sciolti, qualora il sovrano fosse stato condannato per apostasia, da ogni suo comando e dal giuramento di obbedienza. D'altra parte, però, c'erano casi in cui lo scioglimento dal giuramento di obbedienza avveniva solo dopo la persistenza del principe nella scomunica.

⁵⁶ *Kaiser, Volk und Avignon*, p. 148; Schubert, *Ludwig*, p. 190.

⁵⁷ Schubert, *Ludwig*, p. 190.

⁵⁸ *Die Chronik*, p. 101.

del vescovo di Costanza suo predecessore, Rodolfo (1322-1334), aveva consegnato le lettere papali relative all'imperatore Ludovico, che avrebbero dovute essere bandite e condannate e che invece il papa voleva che fossero divulgate a Friburgo. I cittadini gli avevano chiesto, «gentilmente e amorevolmente», di non rendere pubbliche le lettere e piuttosto di portarle via. Bertoldo aveva loro assicurato che la corrispondenza non sarebbe arrivata né allora né mai⁵⁹. Quanto la richiesta potesse apparire *amichevole e amorevole*, lo sperimentò l'inviato pontificio a Ratisbona: non appena fu noto il suo incarico, si ritrovò sequestrato. La mattina seguente fu rilasciato, con l'avvertimento che, «se fosse stato ritrovato con le lettere papali, sarebbe stata per lui la morte. Spaventato, le gettò nel fiume»⁶⁰.

Dunque, la battaglia per ottenere credito (*fama*) nei territori dell'impero difficilmente poteva essere vinta, e a lungo termine ciò risultava dannoso e controproducente per l'autorità pontificia. Nel 1327 un confidente della Curia pontificia, il preposito di San Severino a Colonia, Eidenrico, informò minuziosamente papa Giovanni sulla situazione nell'impero: poiché la scomunica di Ludovico per lettera non aveva riscosso alcun effetto, si doveva intervenire con misure concrete⁶¹. Con schiettezza, Eidenrico fece presente che l'arcivescovo Valrammo di Colonia era fermamente dalla parte papale, ma che l'opinione degli arcivescovi di Magonza e Treviri era difficile da valutare, e sarebbe stato possibile giudicarla solo in base alle loro azioni future. Eidenrico non nascose al papa che la situazione era senza sbocchi: a sud di Colonia tutti erano favorevoli a Ludovico, ad eccezione di Strasburgo, dove la città era divisa. Egli consigliava quindi di puntare su obiettivi sicuri, che potessero garantire vantaggi territoriali ai principi elettori ecclesiastici, cioè agli arcivescovi, nel caso in cui questi avessero rovesciato il Wittelsbach.

Nel settembre del 1327 in effetti Giovanni XXII inviò il suo legato in Germania per convincere i tre arcivescovi, il re boemo Giovanni e gli altri elettori della necessità di una nuova elezione ai danni di Ludovico⁶². Queste misure disperate derivavano dal fatto che Ludovico il Bavaro si era spostato sempre più in direzione di Roma, dove il 17 gennaio 1328 si fece incoronare imperatore da due vescovi, alla presenza di Sciarra Colonna⁶³. Mentre Wittelsbach andava all'offensiva e preparava la deposizione del papa, l'inviato papale a nord delle Alpi convocò in fretta e furia i principi elettori per una nuova elezione imperiale⁶⁴. Il papa autorizzò l'arcivescovo di Magonza, Mattia, a scegliere per essa un luogo diverso da Francoforte, qualora la città, considerata la tensione del momento, fosse diventata troppo pericolosa⁶⁵. Nella prima riunione

⁵⁹ Kaiser, *Volk und Avignon*, p. 150.

⁶⁰ Schubert, *Ludwig*, p. 191.

⁶¹ Kaiser, *Volk und Avignon*, pp. 141-147.

⁶² Miethke, *Kampf*, pp. 61-63; Menzel, *Zeit*, pp. 170-174.

⁶³ Schubert, *Ludwig*, pp. 175-198.

⁶⁴ Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 227-228.

⁶⁵ *Constitutiones*, 6, 1, n. 1005 (7 maggio 1328), p. 378.

degli elettori ribelli a Ludovico non si riuscì però a raggiungere un accordo definitivo. La sorte inoltre giocò un brutto scherzo ribaltando i piani papali, in quanto la contessa Loretta di Sponheim, adirata per varie altre questioni, senza esitare nel maggio fece catturare sulla Mosella l'arcivescovo Baldovino di Treviri, uno degli elettori più importanti, mettendolo fuori combattimento. L'arcivescovo di Magonza fissò una nuova data di elezione per il 15 novembre dello stesso anno, ma morì subito dopo.

Non si procedette dunque all'elezione di un nuovo re dei Romani, e a Roma Ludovico il Bavaro poté deporre senza opposizioni papa Giovanni XXII. Il giorno dell'Ascensione, il 12 maggio, sui gradini della basilica di San Pietro, egli proclamò il "suo" nuovo papa, il francescano Pietro di Corbara, che si fece chiamare Nicolò V; e questi a sua volta, il giorno di Pentecoste, incoronò nuovamente Ludovico imperatore⁶⁶. La contesa si era ormai trasformata in uno scontro aperto in cui, a causa dell'interdetto gravante su tutti i sostenitori di Ludovico, la nobiltà, i cittadini e il clero dell'impero dovettero prendere posizione. La liturgia costituiva il discrimine: non celebrare la messa significava rispetto dell'interdetto e fedeltà al papa, e viceversa celebrarla era il segnale della resistenza.

I domenicani di Strasburgo, che avevano celebrato per molti anni sfidando il comandamento papale, furono probabilmente costretti dal severo capitolo generale dell'ordine, tenuto a Tolosa nel 1328, a seguire la linea pontificia⁶⁷. Messi ormai a tacere, dovettero lasciare la città di Strasburgo e il convento rimase vuoto per tre anni e mezzo. Solo in un secondo momento, però, la città si scusò umilmente presso il papa. La lotta aperta e pubblica per il potere politico, condotta a danno dei fedeli, aveva ormai eroso la fiducia nella Chiesa: secondo il rassegnato cronista Ugo di Reutlingen († 1360), in quegli anni i laici provavano un profondo disprezzo per il clero, sia regolare sia secolare⁶⁸.

2.3. *Il terzo livello di escalation. Una nuova qualità dell'accusa di eresia: la disputa sulla povertà (1328)*

La contesa acquisì poi una nuova e, per Ludovico, pericolosa dimensione religioso-dogmatica quando l'imperatore nel settembre 1328 incontrò a Pisa le figure di spicco degli spirituali francescani. Il generale francescano Michele di Cesena e alcuni suoi confratelli, tra cui Guglielmo di Ockham, erano giunti allo scontro aperto con papa Giovanni sulla questione della povertà⁶⁹.

⁶⁶ Modonutti, *Totus eris talis*, pp. 194-201. La deposizione del papa da parte dell'imperatore significava un duro attacco all'autorità spirituale, giudicata molto negativamente, in quanto illegittima, da parte dei contemporanei e nella successiva memoria degli umanisti; si veda Voltmer, *Deutsche Herrscher*, pp. 21-24.

⁶⁷ Jakob Twinger von Königshofen, pp. 469-470. Sull'interdetto comminato a causa di Ludovico il Bavaro, fondamentale Kaufhold, *Gladius spiritualis*; Rütger, *Bettelorden*, pp. 243-246.

⁶⁸ Kaiser, *Volk und Avignon*, p. 195.

⁶⁹ Miethke, *Der „theoretische Armutsstreit“*, pp. 33-57.

I francescani evitarono la condanna per eresia, fuggendo segretamente da Avignone dopo che il papa, senza esitare, li aveva scomunicati. L'imperatore, prendendoli sotto la sua protezione a Pisa, legò indissolubilmente il suo destino con il loro⁷⁰.

Con gli spirituali, Ludovico acquisì sostenitori e consiglieri di notevole spessore culturale; ma nello stesso tempo, dovendo quindi prendere posizione sul delicatissimo problema della povertà, fu costretto a scendere su un terreno in cui, da laico illetterato e incompetente riguardo alla Sacra Scrittura, qual egli era, non aveva alcuna autorità⁷¹. Il giovedì santo dell'anno 1329 ad Avignone fu solennemente scagliato l'anatema contro Ludovico, contro il nuovo papa Nicolò V da lui nominato e contro i frati francescani fuggiaschi.

«Nemmeno coloro che avevano familiarità con l'argomento dovevano essere consapevoli dell'ampia portata delle censure che all'epoca gravavano sulla Baviera», ipotizza Heinz Thomas, valutando la situazione nell'Impero intorno al 1330⁷². È un'affermazione discutibile, visto che un'ampia cerchia di persone era ben informata. L'accusa di eresia e, soprattutto, il collegamento con la questione della povertà aprivano al papa nuovi canali di propaganda attraverso le reti europee degli ordini religiosi. Forse tenendo conto della violenza di cui erano fatti oggetto i legati e della scarsa efficacia delle lettere apostoliche, Giovanni XXII si servì ora del capitolo generale degli eremiti agostiniani (1328), dei cistercensi (1330) e dei domenicani (1328-1330) quali amplificatori nella divulgazione dei suoi processi per eresia⁷³. L'eccezionalità di questa "azione" si può cogliere dal fatto che gli atti del capitolo generale dell'ordine domenicano non contengono usualmente alcuna presa di posizione politica, tranne nel caso di Ludovico e in particolare proprio nel 1330, anno nel quale i superiori dell'ordine si incontrarono a Maastricht.

Questo capitolo, trasferito da Colonia in tale città a causa dell'interdetto, dovette essere veramente memorabile, visto che fu processato in tale occasione anche il noto predicatore Enrico Suso (che aveva cercato di difendere il grande predicatore e mistico domenicano Meister Eckart, minacciato da accuse di eresia a causa del suo *Libriccino della verità*⁷⁴ e morto nel corso del processo avignonese). Quanto a Ludovico, non solo si decise di pubblicare la scomunica sua e dei francescani spirituali a lui ormai collegati, ma negli atti capitolari fu incorporato anche il testo integrale della sentenza papale (*Instrumenta publica condemnationis fulminate contra Ludovicum Bavarum*,

⁷⁰ Schmidt, *Povertà*, pp. 390-404; Burr, *The Spiritual Franciscans*, pp. 191-213; Godthardt, *Marsilius*; Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 214-218.

⁷¹ Schlotheuber, *Öffentliche Diskurse*, pp. 410-411.

⁷² Thomas, *Ludwig der Bayer*, p. 261.

⁷³ *Acta capitulorum (ad annum 1328)*, pp. 178-179 («iniungentes, quod fratres in suis praedicationibus iuxta formam mandati apostolici processus noviter factos contra dictum Bavarum cum omni diligencia studeant publicari»); si veda Rüter, *Bettelorden*, pp. 243-244.

⁷⁴ Senner, *Heinrich Seuse*, pp. 10-12; Rohls, *Offenbarung*, p. 198.

*Petrum de Corbaria et Michaellem de Cesena*⁷⁵). La condanna era “fulminante” perché ora comprendeva le formule di maledizione pertinenti, ovvero evocava con parole dei salmi la vicinanza a satana, la perdita dell’ufficio e la maledizione fisica di Ludovico e dei suoi discendenti⁷⁶: giudizio e maledizione che a ogni processo erano stati progressivamente rafforzati. Le accuse vennero elencate singolarmente per l’imperatore, per Michele di Cesena e Pietro di Corbara. Per Ludovico ora ammontavano a tredici, a partire dall’usurpazione del potere regio; i giuramenti di fedeltà che le comunità o gli individui avevano prestato all’imperatore venivano ora esplicitamente sciolti.

Dal momento che gli atti del capitolo venivano copiati per ciascuna provincia dell’ordine e per tutti i priori a capo dei conventi, un gran numero di persone dispose così da allora di una base documentaria sicura. Fu incaricato della pubblicazione il maestro generale dell’ordine domenicano, Barnaba Cagnoli (1324-1332), inquisitore e legato pontificio in Piemonte. Egli ordinò esplicitamente a tutti i priori provinciali e conventuali domenicani così come ai loro vicari, di annunciare la sentenza papale negli scritti e nelle prediche in lingua volgare. Costoro inoltre dovevano richiamare il popolo all’ubbidienza alla Sede Apostolica e alla lotta contro gli eretici ribelli e scismatici⁷⁷.

Il coinvolgimento degli ordini e, in particolare, dell’ordine domenicano, protetto da papa Giovanni XXII, nelle strategie di propaganda della Curia, spiega perché, ad esempio, Enrico di Herford, un frate domenicano della Vestfalia, da un lato fosse molto ben informato, ma dall’altro stentasse a trovare un proprio punto di vista. Da un lato egli considerava assolutamente necessaria e inevitabile la lotta dell’imperatore per la tutela dei diritti imperiali, dall’altro però riteneva il suo intervento nella questione della povertà un grave errore, che lo rendeva di fatto un *fautor hereticorum* e lui stesso eretico⁷⁸.

L’offensiva comunicativa di Giovanni XXII ebbe come conseguenza che le varie cerchie di pubblico – il monastico, il dotto e l’aristocratico-cortigiano, per giungere fino ai circoli borghesi – progressivamente si osservassero e interagissero tra loro⁷⁹. Ciò ebbe anche la conseguenza che quei ceti sociali che in precedenza entravano raramente in relazione tra di loro, si prendessero

⁷⁵ *Acta capitulorum*, pp. 201-205. Alcuni domenicani dovevano essersi opposti, poiché il Capitolo Generale minacciò con la pena detentiva coloro che sostenevano Ludovico il Bavaro a parole o per iscritto (p. 197).

⁷⁶ Jaser, *Ecclesia maledicens*, pp. 410-413.

⁷⁷ *Acta capitulorum*, p. 205: «Ego frater Barnabas, magister ordinis, sanctissimi patris ac domini summi pontificis mandatis in omnibus volens obedire, dicta mandata apostolica in actis presentis capituli generalis fratribus denunciare precepi atque in virtute sancte obediencie mandavi diffinitoribus prefati capituli, ut copiam illorum articulorum, prout in hac schedula continentur, ad suas provincias diligenter fideliterque deportent ac per eosdem in virtute sancte obediencie preceptum misi ad omnes et singulos priores provinciales et conventuales ac eorum vicarios, ut omnia et singula ad dictam materiam pertinencia per se vel per alios fratres idoneos publicent in sermonibus publicis vulgarizando et ad obedienciam sancte Romane ecclesie dictorumque rebellium hereticorum et scismaticorum confutationem populos inducendo».

⁷⁸ Schlotheuber, *Öffentliche Diskurse*, pp. 408-410; Modonutti, *Totus eris talis*.

⁷⁹ Schubert, *Ludwig*, p. 194.

ora in considerazione l'un l'altro e interagissero. Il discorso pubblico su Ludovico il Bavaro, da anni scomunicato, fattosi ordinare imperatore a Roma senza il consenso del papa, assunse una nuova qualità e un nuovo spessore. Si delinea così un processo di formazione dell'opinione politica che Peter Moraw avrebbe potuto definire un aspetto della «condensazione della società» («Verdichtung der Gesellschaft»)⁸⁰.

2.4. La quarta tappa: la fallita svolta di Benedetto XII

Giovanni XXII morì nel dicembre 1334. Il suo successore Jacques Fournier, divenuto nel dicembre del 1334 papa Benedetto XII, riconobbe i pericoli che minacciavano la Curia in caso di sconfitta nella lotta per la *fama*⁸¹. Al nord delle Alpi, le città dell'impero, la nobiltà e parti del clero avevano cominciato a raccogliersi in modo sempre più evidente dietro l'imperatore, sicché Benedetto tentò d'imprimere un cambio di direzione al processo in atto⁸².

Nel 1335 egli scrisse al re di Francia Filippo VI che al riguardo avrebbe sì preso solo provvedimenti che non danneggiassero il re francese o il re Roberto di Sicilia; se però Ludovico e i suoi seguaci fossero stati ricondotti nel seno della Chiesa e si fossero riconciliati con il pontefice, si sarebbero potute comunque prevenire divisioni all'interno della Chiesa e ribellioni contro quest'ultima e contro la fede cattolica⁸³.

Il nuovo papa apriva così al Wittelsbach una possibilità di riconciliazione. Nella primavera del 1335 Ludovico rilasciò al suo inviato, Marquardo di Randegg, la relativa lettera credenziale fregiandosi del titolo di imperatore. In concistoro, Marquardo tenne un discorso molto duro, imperniato sul concetto «Date a Cesare quello che è di Cesare» (Mt. 22:21), e la risposta del papa fu inizialmente piuttosto benevola⁸⁴. Ma poi ci fu una svolta, giacché diverse legazioni del re Filippo di Francia e di Roberto di Sicilia si mostrarono tutt'altro che neutrali. Ancor prima del concistoro decisivo dell'aprile 1337, i negoziatori di Ludovico sapevano che non ci sarebbe stata l'assoluzione. Un ulteriore discorso di Marquardo, che denunciava apertamente l'illegalità dei processi

⁸⁰ Moraw, *Verfassung*, pp. 229-235.

⁸¹ Schimmelpfennig, *Benedikt XII.*, pp. 212-221; Plöger, *Das Reich und Westeuropa*, pp. 41-55.

⁸² Bueno, *Definire l'eresia*, pp. 229-234.

⁸³ *Vatikanische Akten*, n. 1762 (28 ottobre 1335), p. 602: «Estimamus equidem, quod si Ludovicus predictus eiusque sequaces, fautores et adherentes innumeri possint salvis premissis a via perditionis, per quam gradiuntur oberrantes extra ovile dominicum reduci ad gremium ecclesie, maximum obsequium deo lucrificando sibi tot animas diabolice voracitati expositas procul dubio prestaretur obviareturque magnis periculis, que interdicti et excommunicationis sententie, quibus illa regio Alamannie tot circumvoluta temporibus extitit, comminantur, presertim cum ex similibus scismata et rebelliones consueverint adversus ecclesiam et fidem catholicam periculose nimium alias pululari».

⁸⁴ Schimmelpfennig, *Benedikt XII.*, p. 217; Plöger, *Das Reich und Westeuropa*, pp. 41-55. Franz Josef Felten tenta di sviluppare un'altra lettura degli avvenimenti, senza tuttavia risultare convincente: Felten, *München, Paris und Avignon*, pp. 1-16.

papali contro l'imperatore, segnò poi la rottura delle trattative diplomatiche. Una lega tra Ludovico e il re inglese Edoardo III, iniziata nel 1335, minacciava ora di assicurare a quest'ultimo un nuovo alleato in un'eventuale guerra contro il cugino, il re francese Filippo VI⁸⁵: e due anni dopo, effettivamente, scoppiò la guerra dei Cent'anni.

La politica di conciliazione di Benedetto era fallita e la sua breve svolta, opposta allo spirito dell'anatema, incontrò critiche all'interno del personale della Curia, per il quale non c'era alternativa alla strada intrapresa con i processi di eresia⁸⁶.

2.5. *La quinta tappa: nel 1338 una dimostrazione del potere imperiale senza conseguenze*

Dopo il fallimento della pacificazione che per un momento sembrò essere a portata di mano, i ceti che costituivano la struttura fondamentale della società e del regno tedesco si unirono più che mai saldamente dietro l'imperatore. La controversia entrò in una nuova fase, con la minaccia di guerra rappresentata dall'accordo di alleanza anglo-imperiale, diretto principalmente contro la Francia ma ovviamente anche contro la Curia avignonese.

All'assemblea dei ceti del regno di Germania, svoltasi a Sachsenhausen il 17 maggio 1338, l'imperatore invitò gli inviati a intercedere per lui presso papa Benedetto, citando le parole del Vangelo di Matteo (Mt 18: 4): «Ma se non vi ascolta, allora sarà per me come un pagano», formula dal valore giuridico, per segnalare loro che se il papa non avesse risposto adeguatamente alle richieste dei ceti, essi potevano legittimamente rifiutarsi di obbedirgli⁸⁷. Quell'anno ci furono molte iniziative politiche: la convocazione dei vescovi a Spira in marzo; quella dei ceti a Francoforte in maggio; quella dei principi elettori a Rhens in luglio; e finalmente le due diete, rispettivamente a Francoforte in agosto e a Coblenza in settembre. Tutte furono potenti dimostrazioni di unità tra le varie componenti dell'impero contro il papa e tutte stilavano petizioni che ormai arrivavano quasi a getto continuo alla Curia avignonese.

Il momento politico culminante fu la dieta di corte (*Hoftag*) tenuta a Francoforte, nel monastero dell'ordine teutonico a Sachsenhausen, il 6 agosto 1338. Vi furono invitati non solo il re inglese e il re boemo, ma anche i principi elettori, gli arcivescovi e i vescovi, gran parte degli ordini cavallereschi, giuristi e teologi, vari dottori e delegati delle città. Giovanni di Winterthur († 1348-1349) riferisce che Ludovico, vestito con abiti reali decorati di gemme e scintillanti di oro e argento, con lo scettro e le altre insegne reali, presentandosi davanti ai cavalieri, dimostrò la sua innocenza rispetto alle accuse che gli

⁸⁵ Menzel, *Zeit*, pp. 177-185.

⁸⁶ Bueno, *Definire l'eresia*, pp. 234-244.

⁸⁷ Schlotheuber, *Öffentliche Diskurse*, p. 409.

erano state rivolte nel rispetto delle leggi (*expurgavit se legitime*). Dichiarò inoltre che lui stesso e i suoi antenati, per quanto potesse ricordare, erano stati da sempre devoti ortodossi e veri seguaci della fede cattolica. Era una chiara sfida al papa: anche senza l'approvazione dell'elezione e nonostante la scomunica, il legittimo imperatore presiedeva la dieta⁸⁸. Ludovico effettivamente non prese le armi e quindi non venne in aiuto del re inglese contro la Francia: lo scenario minaccioso rimase solo virtuale. E la Curia? Pierre Roger, divenuto più tardi (1342) papa Clemente VI, pronunciò, il mercoledì delle Ceneri nel 1338, un clamoroso sermone con il quale volgeva lo sguardo proprio al pericolo imminente della guerra:

Sulla legittimità della guerra posso darvi informazioni sicure. È certo che sia il Bavaro (*Bavarus*) sia il re d'Inghilterra non possono avere motivo alcuno d'invadere il regno di Francia, un regno benedetto dove regna la giustizia, dove la sicurezza è forte e la fede fiorisce⁸⁹.

Tutto ciò cambiò le sorti della vicenda e Pierre Roger, che era lo specialista in Curia per le relazioni anglo-francesi, vide il conflitto da una prospettiva diversa rispetto ai suoi predecessori. Roger prese sul serio l'idea di convincere i principi elettori a rieleggere un nuovo re contro lo scomunicato Ludovico: solo pochi mesi dopo la sua incoronazione a papa, all'inizio del maggio 1342, concesse ai due lussemburghesi esiliati, Giovanni di Boemia e suo figlio Carlo, l'assoluzione. E ciò costituì un primo passo verso la rottura del fronte nemico.

L'acuto notaio dell'arcivescovo di Treviri, Rudolf Losse, aveva previsto questo sviluppo e già nel tardo autunno del 1338 aveva scritto:

Se egli [Ludovico] si mostra non quale energico aggressore ma piuttosto indifferente, non sarà temuto dalla Curia romana. E se non è temuto, non sarà liberato dalla scomunica poiché l'umiltà e l'indulgenza non possono aiutare, come è chiaramente confermato dagli eventi passati⁹⁰.

Clemente VI riprese con vigore i processi contro Ludovico di Wittelsbach, sebbene costui, nel 1343, avesse inviato più volte suoi delegati con ampie proferte di riconciliazione⁹¹. Il giovedì santo del 1346, Clemente VI emanò la sen-

⁸⁸ *Die Chronik Johans von Winterthur*, p. 157: «Insuper regalibus vestibus gemmis, auro et argento ad modum fulguris coruscantibus indutus, sceptro quoque et aliis insigniis regalibus decoratus expurgavit se legitime coram omni multitudine milicie sue ibidem congregate... a vicis illis, que secundum decretalem incipientem 'Venerabilem' ... ipsum impedire vel deicere possent, ostendens se et suos progenitores a tempore, quo non extat memoria, fidei katholice professores a cunabulis devotos et verissimos esse sectatores».

⁸⁹ Thomas, *Clemens VI.*, p. 87.

⁹⁰ *Kaiser, Volk und Avignon*, p. 287. Fondamentale è *Nova Alamanniae*, vol. 1.

⁹¹ *Constitutiones*, 7, 2, nn. 1185-1190, pp. 344-347. «Noverit enim sanctitas vestra, quod divina gracia inspirante et eciam moti ex verbis et persuasionibus prepositi supradicti [Marquard von Randegg] tantam de sanctitate vestra concepimus confidentiam, quod non solum in articulis nobis per ipsum expressatis, sed etiam in quibuscumque circa personam et statum et liberos nostros agendis stare volumus dispositioni et ordinacioni sanctitatis vestre et a vestra voluntate nullatenus resilire» (*ibidem*, n. 1198, p. 346).

tenza definitiva di scomunica alla quale, come ultimo stadio della maledizione del sovrano e dei suoi discendenti fino alla terza generazione, si aggiunse la *damnatio memoriae*⁹². Secondo il papa, contro Ludovico si doveva procedere secondo giustizia; una concessione di grazia era quindi esclusa.

Il nuovo verdetto doveva essere letto nelle diocesi tedesche, francesi, dell'Italia settentrionale e in quelle confinanti e doveva essere spiegato in lingua volgare; fu inoltre compito dei domenicani pubblicarlo solennemente in Terrasanta. Heinz Thomas ha giustamente sottolineato che, quando Clemente VI nel 1343 prese la decisione di continuare la lotta pubblica contro Ludovico, non c'erano ancora all'orizzonte altri candidati; il processo si svolse apparentemente in piena autonomia⁹³. L'alleanza della Curia e dei Lussemburgo condusse all'elezione di Carlo IV a re di Germania nel 1346 e per l'ennesima volta il papa ebbe fortuna: Ludovico il Bavaro, cadendo da cavallo, morì l'anno seguente⁹⁴.

Quando il canonico di Costanza Enrico Truchsess di Diessenhofen, nella sua *Historia ecclesiastica*, menzionò all'anno 1346 la contestata elezione di Carlo IV, riprese il concetto di *inutilitas*, ovvero l'inadeguatezza di Ludovico come motivo tradizionale per la deposizione e come giustificazione papale per la candidatura del Lussemburgo⁹⁵. Il canonico di Costanza sapeva come muoversi, avendo trascorso i decisivi anni 1331-1337 presso la Curia di Avignone: ma «Ludovico non cedette affatto i suoi poteri di governo, piuttosto continuò il trentatreesimo anno del suo regno e il diciottesimo dell'impero»⁹⁶. Nella consapevolezza che la revoca del potere regio da parte della Curia era ingiusta, nel momento in cui, con Carlo IV, iniziarono a emergere nuove prospettive, non si volle più tornare indietro. Fu e rimase sempre difficile propagandare nell'impero l'*error Bavaricus*.

3. Conclusiones

Tutte le “costituzioni” – sia quelle scritte sia quelle consolidate sulla base di un diritto consuetudinario (*Gewohnheitsrecht*) – sono un accordo “in positivo” che è generato da un contrasto. Per questa ragione, il conflitto di Ludovico il Bavaro con la Curia avignonese fu di grande importanza, nonostante Ludovico fosse uscito sconfitto nella lotta contro i papi.

⁹² Schwedler, “*dampnate memorie Ludovici de Bavaria*”, pp. 165-202, presenta, seppur in forma sintetica, il graduale aumento dei processi di condanna.

⁹³ Thomas, *Ludwig der Bayer*, pp. 342-344.

⁹⁴ Hesse, *Synthese*, pp. 27-29.

⁹⁵ Rexroth, *Dauerhaft untauglich*, pp. 77-97.

⁹⁶ «Ubi predicti principes convenerunt et Karolum filium regis Bohemie in regem Romanorum elegerunt de consensu et auctoritate pape confisi, qui Ludewicum inutilem ex causis suprascriptis reputavit, quamvis ipse ab amministrazione regni non desisteret, sed se XXXIII. anno regni sui scriberet, imperii vero anno XVIII» (*Heinrich Truchsess von Dießenhofen, Historia ecclesiastica*, p. 51).

La conseguenza di questa aspra disputa fu che nel 1338 i principi elettori e i vari membri dell'impero si raccolsero dietro l'imperatore scomunicato e, non riconoscendo legittimità all'approvazione del papa, negarono il suo diritto di interferire nella struttura politico-istituzionale dell'impero. Tali avvenimenti sono stati molto discussi dagli studiosi, i quali però tendono a concentrarsi sulle controverse posizioni dell'imperatore bandito o del papa. In ogni caso, sono state storicamente efficaci non soltanto le posizioni politiche, giuridiche o teologiche, bensì anche le modalità dell'elaborazione di un discorso pubblico, ciò che è stato l'oggetto specifico di questo saggio.

Le varie forme di comunicazione pubblica contribuirono in modo significativo alla dinamica dei processi di negoziazione, che si nutrivano sia delle decisioni dei potenti sia dell'accettazione – o non accettazione – dei governati. L'approccio metodologico della “*governance* multilivello” si presta quindi bene a cogliere le dinamiche di questi processi di negoziazione. Appare evidente che nello sviluppo comunicativo dello scontro, in cui sia il papa sia l'imperatore lottarono per il predominio nella sfera pubblica quanto all'interpretazione dei fatti (*Deutungshoheit*), si possono individuare cinque diversi livelli di *escalation*.

Mentre il papa ebbe a disposizione le forme canoniche di condanna con i rituali stabiliti, Ludovico il Bavaro poté in un primo momento solo reagire opponendosi (primo livello), finché non passò, in una successiva fase, all'offensiva, facendosi incoronare imperatore a Roma (secondo livello). La disputa raggiunse un terzo livello non solo per quanto concerne le strategie di diffusione delle informazioni, ma anche per la loro intensità, quando Ludovico il Bavaro avvicinò a sé i francescani esiliati, interferendo così nelle controversie teologiche relative alla povertà. La ricerca ha finora trascurato in larga misura il fatto che il papa potesse avvalersi a quel punto delle fitte reti di comunicazione a livello europeo costituite dagli ordini religiosi, vale a dire eremiti agostiniani, cistercensi e soprattutto domenicani. Si trattò di una circostanza eccezionale: i documenti del capitolo generale dell'ordine domenicano solo in questa occasione rivelano un'interferenza politica.

Negli anni dal 1328 al 1330 la Curia, oltre ad avvalersi dei propri legati, poté rendere pubblica e illustrare, sia in latino sia in volgare, la condanna dell'imperatore tramite i numerosi membri degli ordini religiosi in tutte le provincie, in tutte le grandi città, in ogni monastero e persino nel regno di Gerusalemme. Ne risultò una “campagna mediatica” senza precedenti. L'offensiva comunicativa di papa Giovanni XXII ebbe come conseguenza che le varie cerchie di pubblico – il monastico, il dotto e l'aristocratico-cortigiano, per giungere fino ai circoli borghesi – furono informate e coinvolte, potendo quindi crearsi una propria opinione. Questo processo di formazione dell'opinione politica rappresentò un grande passo verso la «condensazione» della società (la «*Verdichtung der Gesellschaft*» di Peter Moraw sopra richiamata).

Tale offensiva non determinò tuttavia l'accettazione delle decisioni papali nell'impero: al contrario, avviò un processo di emancipazione, in particolare tra i circoli laici della società. Dopo una quarta fase, costituita dal fallito ten-

tativo di accordo amichevole sotto Benedetto XII, lo sviluppo del processo di comunicazione nel Sacro Romano Impero condusse a una certa coesione dei ceti laici ed ecclesiastici a favore dell'imperatore e contro il papa (quinto livello). Il tutto si manifestò nelle numerose assemblee politiche e nelle diete del 1338, trovando una forma scritta nel *Rhenser Weistum* dei principi elettori. Il candidato del papa, l'imperatore Carlo IV, non poté né volle più tornare indietro dopo tale consenso a fatica conquistato, che divenne in seguito il nucleo della Bolla Aurea del 1356, la prima "costituzione" scritta del Sacro Romano Impero.

Opere citate

- Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. Reichert, vol. 2 (1304-1378), Roma 1899.
- F. Baethgen, *Der Anspruch des Papsttums auf das Reichsvikariat. Untersuchungen zur Theorie und Praxis der "potestas indirecta in temporalibus"*, in F. Baethgen, *Mediaevalia 1: Reichsgeschichte und Papstgeschichte*, Stuttgart 1960, pp. 110-185.
- Balduin von Luxemburg, *Erzbischof von Trier - Kurfürst des Reiches 1285-1354*. Festschrift aus Anlaß des 700. Geburtstages, a cura di F.J. Heyen e J. Mötsch, Mainz 1985.
- H. Bansa, *Studien zur Kanzlei Kaiser Ludwigs des Bayern vom Tag der Wahl bis zur Rückkehr aus Italien (1314-1329)*, Kallmünz 1968.
- M. Becher, *Die Krönung Friedrichs des Schönen in Bonn 1314*, in *Die Königserhebung*, pp. 11-26.
- M. Benedetti, *I processi di Giovanni XXII contro gli "eretici" di Todi*, in *Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*, Atti del XLVI convegno storico internazionale. Todi, 10-15 ottobre 2009, Spoleto 2010, pp. 691-715.
- S. Botzem, *Die Dynamik des Governance-Ansatzes: vier Dimensionen von Wandel*, in *Governance als Prozess: Koordinationsformen im Wandel*, a cura di S. Botzem, Baden-Baden 2009, pp. 9-26.
- N. Brieskorn, *Drei päpstliche Akte und ihre Wirkung auf drei Gemeinschaften*, in *Verwandtschaft, Freundschaft, Bruderschaft. Soziale Lebens- und Kommunikationsformen im Mittelalter*, a cura di G. Krieger, Berlin 2010, (Akten des Symposiums des Mediävistenverbandes, 12), pp. 238-252.
- G. Briguglia, *Marsile de Padoue*, Paris 2014.
- S. Brufani, *I processi inquisitoriali "politici" contro i ribelli al tempo di Giovanni XXII. Riflessioni su un concetto, in Una strana gioia di vivere: a Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. Benedetti e M.L. Betri, Milano 2010, pp. 167-180.
- A. Brunnengräber e H. Walk, *Der Mehrwert der Mehrebenenbetrachtung*, in *Multi-Level-Governance. Umwelt-, Klima- und Sozialpolitik in einer interdependenten Welt*, a cura di A. Brunnengräber, Baden-Baden 2007, pp. 17-31.
- I. Bueno, *Definire l'eresia. Inquisizione, teologia e politica pontificia al tempo di Jacques Fournier*, Roma 2016.
- D. Burr, *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, Pennsylvania 2001.
- A. Büttner, *Die Doppelwahl und -krönung von 1314: Ludwig von Bayern und Friedrich von Österreich*, in *Der Weg zur Krone: Rituale der Herrschererhebung im römisch-deutschen Reich des Spätmittelalters*, a cura di A. Büttner, Ostfildern 2012 (Mittelalter-Forschungen, 35), vol. 1, pp. 294-338.
- A. Büttner, *Rituale der Königserhebung im Konflikt*, in *Die Königserhebung*, pp. 27-66.
- Die Chronik des Johannes von Winterthur*, a cura di F. Baethgen (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, N.S. 3), Hannover 1942.
- Die Chronik des Mathias von Neuenburg (Chronica Mathiae de Nuwenburg)*, a cura di A. Hofmeister, (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, N.S. 4), Hannover 1940.
- M. Clauss, *Ludwig IV. und Friedrich der Schöne*, in *Die Königserhebung*, pp. 255-270.
- Constitutiones*, 4, 2, a cura di J. Schwalm (MGH, *Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum [1298-1313]*, 4, 2), Hannover 1909-1911.
- Constitutiones*, 5, a cura di J. Schwalm (MGH, *Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum [1313-1324]*, 5), Hannover 1909-1913.
- Constitutiones*, 6, 1, a cura di J. Schwalm (MGH, *Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum [1325-1330]*, 6, 1), Hannover 1914-1927 (ristampa 1981).
- Constitutiones*, 7, 2 a cura di M. Menzel (MGH, *Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum [1340-1343]*, 7, 2), Wiesbaden 2019.
- Guillelmus Duranti, *Speculum iuris*, Basel 1574, ristampa anast. Aalen 1975.
- F.R. Erkens, *Anmerkungen zu einer neuen Theorie über die Entstehung des Kurfürstenkollegs*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 119 (2011), pp. 376-381.
- Europäische Governance im Spätmittelalter, Heinrich VII. von Luxemburg und die großen Dynastien Europas*, Actes des 15^{es} Journées Lotharingiennes; 14-17 oct. 2008, a cura di M. Pauly, Luxembourg 2010.

- U. Falkeid, *The Avignon Papacy contested: An intellectual history from Dante to Catherine of Siena*, Cambridge 2017.
- F.J. Felten, *München, Paris und Avignon im Frühjahr 1337. Anmerkungen zur Wirkmächtigkeit von Geschichtsbildern*, in *Bayern und Europa. Festschrift für Peter Claus Hartmann zum 65. Geburtstag*, a cura di K. Amann, Frankfurt 2005, pp. 1-16.
- L.R. Foti, *The Day the Emperor became Podestà: Negotiating Legitimacy in a Fourteenth-Century Commune*, in «Viator», 49 (2018), pp. 155-179.
- F. Godthardt, *Marsilius von Padua und der Romzug Ludwigs des Bayern. Politische Theorie und politisches Handeln*, Göttingen 2011 (Nova Mediaevalia, 6).
- M. Groten, *Die Rolle der nördlichen Rheinlande und des Kölner Erzbischofs bei der Wahl Friedrichs des Schönen*, in *Die Königserhebung*, pp. 181-191.
- Heinrich Truchsess von Dießenhofen, *Historia ecclesiastica (oder Chronicon)*, in *Heinrich von Diessenhofen und andere Geschichtsquellen Deutschlands im späteren Mittelalter*, a cura di J.F. Böhmer e A. Huber, Stuttgart 1868 (ristampa 1969), vol. 4, pp. 16-125.
- J. Helmrath, *Das Interdikt in der städtischen Lebenswelt des späteren Mittelalters*, in «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 154 (2019) [Studien zur Kirchengeschichte des späteren Mittelalters. Zum Gedenken an Prof. Dr. Dietrich Kurze, a cura di Matthias Thumser], pp. 259-276.
- Ch. Hesse, *Synthese und Aufbruch 1346-1410*, Stuttgart 2017 (Gebhard Handbuch der deutschen Geschichte, 7b).
- J. Hoensch, *Die Luxemburger. Eine spätmittelalterliche Dynastie gesamteuropäischer Bedeutung. 1308-1437*, Stuttgart 2000.
- Das Interdikt in der europäischen Vormoderne zwischen Kirchenrecht, sozialer Alltagspraxis und publizistischer Polemik*, a cura di T. Daniels, Ch. Jaser e Th. Woelki (in corso di stampa).
- Jakob Twinger von Königshofen, *Chronik*, a cura di K. von Hegel, Leipzig 1870 (Chroniken der deutschen Städte 8; Die Chroniken der oberrheinischen Städte 1), pp. 230-498.
- Ch. Jaser, *Ecclesia maledicens. Rituelle und zeremonielle Exkommunikationsformen im Mittelalter*, Tübingen 2013 (Spätmittelalter, Humanismus, Reformation, 75), pp. 374-380.
- Johann der Blinde, Graf von Luxemburg, König von Böhmen 1296-1346*. Tagungsband der 9^{es} Journées Lotharingiennes 22.-26. Oktober 1996, Centre Universitaire de Luxembourg, a cura di M. Pauly, Luxembourg 1997 (Publications du CLUDEM, 14).
- Iohannis abbatis Victorienensis Liber certarum historiarum*, a cura di F. Schneider (MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, 36/2), Hannover 1910.
- Die Königserhebung Friedrichs des Schönen im Jahr 1314*, a cura di M. Becher e H. Wolter-von dem Knesebeck, Wien 2017.
- Kaiser Ludwig der Bayer. Konflikte, Weichenstellungen und Wahrnehmung seiner Herrschaft*, a cura di H. Nehlsen e H.G. Hermann, Paderborn 2002 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, N.S. 22).
- Kaiser, Volk und Avignon. Ausgewählte Quellen zur antikurialen Bewegung in Deutschland in der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts*, a cura di O. Berthold, Leipzig 1960 (Leipziger Übersetzungen und Abhandlungen zum Mittelalter, 3).
- Die Kaiser und die Säulen ihrer Macht. Von Karl dem Großen bis Friedrich Barbarossa*. Ausstellungskatalog, a cura di B. Schneidmüller, Darmstadt 2020.
- M. Kaufhold, *Gladius spiritualis. Das päpstliche Interdikt über Deutschland in der Regierungszeit Ludwigs des Bayern (1324-1347)*, Heidelberg 1994 (Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, N.S. 6).
- M. Kaufhold, *Öffentlichkeit im politischen Konflikt. Die Publikation der kurialen Prozesse gegen Ludwig den Bayern in Salzburg*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 22 (1995), pp. 435-454.
- S. Kelly, *The new Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and fourteenth-century Kingship*, Leiden 2003.
- D. Kirt, *Peter von Aspelt und Balduin von Luxemburg: Beziehungen und Vergleich zwischen zwei Erzbischöfen*, in *Balduin von Luxemburg. Erzbischof und Kurfürst von Trier (1308-1354)*, a cura di R. Nolden, Trier 2010, pp. 63-81.
- K.F. Krieger, *Die Habsburger im Mittelalter. Von Rudolf I. bis Friedrich III.*, Stuttgart 2004².
- P. Kurmann, *Heinrich II. von Virneburg, der Koronator Friedrichs des Schönen als Donator des Dreikönigsfensters im Hochchor des Kölner Domes*, in *Die Königserhebung*, pp. 209-228.

- D. Kurze, *Der Propst mord zu Berlin 1324*, in «Jahrbuch für Berlin-Brandenburgische Kirchengeschichte», 60 (1995), pp. 92-136.
- C.L. Lauriello, *Church and State in Dante Alighieri's Monarchia*, Boston 2015.
- A. Lee, *Humanism and Empire: The Imperial Ideal in Fourteenth-Century Italy*, Oxford 2018.
- Ludwig der Bayer (1314-1347): Reich und Herrschaft im Wandel*, a cura di H. Seibert, München 2014.
- M. Menzel, *Ludwig der Bayer (1314-1347) und Friedrich der Schöne (1314-1330)*, in *Die deutschen Herrscher des Mittelalters. Historische Porträts von Heinrich I. bis Maximilian I. (919-1503)*, a cura di St. Weinfurter, München 2003, pp. 293-407.
- M. Menzel, *Die Zeit der Entwürfe (1273-1347)*, Stuttgart 2012 (Gebhard Handbuch der deutschen Geschichte, 7a).
- J. Miethke, *Die päpstliche Kurie des 14. Jahrhunderts und die "Goldene Bulle" Kaiser Karls IV. von 1356*, in *Papstgeschichte und Landesgeschichte. Festschrift für Hermann Jakobs zum 65. Geburtstag*, a cura di J. Dahlhaus e A. Kohnle, Köln-Weimar-Wien 1995, pp. 441-445.
- J. Miethke, *Der Kampf Ludwigs des Bayern mit Papst und avignonischer Kurie in seiner Bedeutung für die deutsche Geschichte*, in *Kaiser Ludwig der Bayer*, pp. 39-74.
- J. Miethke, *Der "theoretische Armutsstreit" im 14. Jahrhundert. Papst und Franziskanerorden im Konflikt um die Armut*, in *Gelobte Armut: Armutskonzepte der franziskanischen Ordensfamilie vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, a cura di H. D. Heimann, A. Hildebein, B. Schmies, Paderborn 2012, pp. 243-284.
- J. Miethke, *Die Entwicklung politischer Theorie im Mittelalter*, in *Die sprachliche Formierung der Moderne: Spätmittelalter und Renaissance in Italien*, a cura di O. Hidalgo e K. Nonnenmacher, Wiesbaden 2015, pp. 33-57.
- R. Modonutti, *Totus ero talis. tibi qualis eris: Albertino Mussato ed Enrico VII*, in *Emperor*, a cura di A. Huijbers e L. Scales (in corso di stampa).
- P. Moraw, *Von offener Verfassung zu gestalteter Verdichtung. Das Reich im späten Mittelalter 1250 bis 1490*, Frankfurt 1989 (Propyläen-Geschichte Deutschlands, 3).
- K.F. Müller, *Der Kampf Ludwigs des Bayern mit der römischen Curie. Ein Beitrag zur kirchlichen Geschichte des 14. Jahrhunderts*, 2 voll., Tübingen 1879-1880.
- K.B. Murr, *Schlacht bei Mühldorf, 1322*, in *Historisches Lexikon Bayerns* < https://www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Schlacht_von_Mühldorf,_1322 > [ultima consultazione 17.11. 2020].
- Nova Alamanniae. Urkunden, Briefe und andere Quellen besonders zur deutschen Geschichte des 14. Jahrhunderts, vornehmlich aus den Sammlungen des Trierer Notars und Offizials, Domdekans von Mainz Rudolf Losse aus Eisenach in der Ständischen Landesbibliothek zu Kassel und im Staatsarchiv zu Darmstadt*, a cura di E. Stengel, vol. 1, Berlin 1921.
- S. Parent, *Entre rébellion, hérésie, politique et idéologie: remarques sur les procès de Jean XXII contre les rebelles italiens*, in *Letà dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel Trecento*, a cura di A. Rigon e F. Veronese, Roma 2009, pp. 145-179.
- S. Parent, *Dans les abysses de l'infidélité: les procès contre les ennemis de l'église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, Rome 2014.
- M. Pauly, *Der Traum von der Kaiserkrone: Die vergeblichen Bemühungen König Johannes von Böhmen um die Kaiserwürde*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 35 (2008), pp. 549-579.
- K. Plöger, *Das Reich und Westeuropa: Zur Wende in der Politik Ludwigs des Bayern in den Jahren 1336-1337*, in *Regnum et Imperium. Die französisch-deutschen Beziehungen im 14. und 15. Jahrhundert*, a cura di St. Weiß, Paris 2008 (Pariser Historische Studien, 83), pp. 41-55.
- D. Rando, *La forza vitale di un'idea: l'Impero insegnato allo Studium di Padova nel primo Quattrocento*, in *Emperors and Imperial Discourse in Italy c. 1300-1500. New Perspectives*, a cura di A. Huijbers e L. Scales (in corsa di stampa).
- F. Rexroth, *Dauerhaft untauglich. Dis symbolische Inversion von Königsherrschaft im Rahmen der spätmittelalterlichen europäischen Königsabsetzungen*, in *Idoneität – Genealogie – Legitimation. Begründung und Akzeptanz von dynastischer Herrschaft im Mittelalter*, a cura di C. Andenna e G. Melville, Köln-Weimar- Wien 2015, pp. 77-97.
- J. Rohls, *Offenbarung, Vernunft und Religion*, Tübingen 2012 (Ideengeschichte des Christentums, I).
- A. Rütther, *Bettelorden in Stadt und Land: die Straßburger Mendikantenkonvente und das Elsass im Spätmittelalter*, Berlin 1997 (Berliner Historische Studien. Ordensstudien, 11).

- B. Schimmelpfennig, *Benedikt XII. und Ludwig der Bayer. Zum Scheitern der Verhandlungen im Frühjahr 1337*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 59 (1977), pp. 212-221.
- E. Schlotheuber e A. Kistner, *Kaiser Karl IV. und der päpstliche Legat Aegidius Albornoz*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 69 (2013), 2, pp. 531-579.
- E. Schlotheuber, *Öffentliche Diskurse über die Bildung des Königs. Die Herrscherpersönlichkeit Ludwigs des Bayern im Spiegel der zeitgenössischen Chronistik*, in *Kaiser Ludwig der Bayer*, pp. 387-412.
- E. Schlotheuber, *Error Bavaricus. Die Kommunikation des päpstlichen Interdikts über Ludwig den Bayern im Reich*, in *Kurie und Kodikologie. Festschrift für Claudia Märtil zum 65. Geburtstag*, a cura di J. Schwarz e G. Strack, Ostfildern 2021, pp. 135-151.
- H.J. Schmidt, *Poverta e politica. I frati degli Ordini mendicanti alla corte imperiale nel XIV secolo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna 2001, pp. 390-404.
- M. Schmoedel, *Canonice electus*, in *Die Königserhebung*, pp. 67-104.
- B. Schneidmüller, *Kaiser Ludwig IV. Imperiale Herrschaft und reichsfürstlicher Konsens*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 40 (2013), pp. 269-392.
- E. Schubert, *Die deutsche Königswahl zur Zeit Johans von Böhmen*, in *Johann der Blinde*, a cura di M. Pauly, pp. 140-146.
- E. Schubert, *Königsabsetzung im deutschen Mittelalter. Eine Studie zum Werden der Reichsverfassung*, Göttingen 2005 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, III S., 267).
- E. Schubert, *Ludwig der Bayer im Widerstreit der öffentlichen Meinung seiner Zeit*, in *Kaiser Ludwig der Bayer*, pp. 163-197.
- P. Schulte, *Die Goldene Bulle und die Kurfürsten als Säulen des Reichs*, in *Die Kaiser und die Säulen ihrer Macht. Von Karl dem Großen bis Friedrich Barbarossa*. Ausstellungskatalog, a cura di B. Schneidmüller, Darmstadt 2020, pp. 484-489.
- A. Schütz, *Die Appellationen Ludwigs des Bayern im Jahre 1323/1324*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 80 (1972), pp. 71-112.
- J. Schwarz, *Abkehr vom päpstlichen Krönungsanspruch*, in *Kaiser Ludwig der Bayer*, pp. 119-146.
- G. Schwedler, «*dampnate memorie Ludovici de Bavaria*». *Erinnerungsvernichtung als metaphorische Waffe im Konflikt zwischen Kurie und Kaiser Ludwig dem Bayern* (mit Edition), in *Sterben über den Tod hinaus. Politische, soziale und religiöse Ausgrenzung in vormodernen Gesellschaften*, a cura di C. Garnier e J. Schnocks, Würzburg 2012, pp. 165-202.
- W. Senner, *Heinrich Seuse und der Dominikanerorden*, in *Heinrich Seuses Philosophia spiritualis. Quellen, Konzept, Formen und Rezeption*. Tagung Eichstätt 2.-4. Oktober 1991, a cura di R. Blumrich e Ph. Kaiser, Wiesbaden 1994 (Wissensliteratur im Mittelalter 17, Schriften des Sonderforschungsbereichs, 226), pp. 3-31.
- R. Suckale, *Die Hofkunst Kaiser Ludwigs des Bayern*, München 1993.
- H. Thomas, *Ludwig der Bayer (1282-1347). Kaiser und Ketzer*, Regensburg 1993.
- H. Thomas, *Clemens VI. und Ludwig der Bayer*, in *Kaiser Ludwig der Bayer*, pp. 75-117.
- Vatikanische Akten zur Geschichte in der Zeit Kaiser Ludwigs des Bayern*, a cura della Historischen Kommission bei der königlichen Akademie der Wissenschaften, Innsbruck 1891 (ristampa 1973).
- E. Voltmer, *Deutsche Herrscher in Italien. Kontinuität und Wandel vom 11. bis 14. Jahrhundert*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. de Rachewiltz e J. Riedmann, Sigma-Ringen 1995, pp. 15-26.

Eva Schlotheuber
Heinrich Heine Universität Düsseldorf
Eva.Schlotheuber@uni-duesseldorf.de